

Anna Głusiuk

I due matrimoni di Cristina di Markyate

Saeculum Christianum : pismo historyczne 21, 51-60

2014

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

ANNA GLUSIUK
WNHiS UKSW, Warszawa

I DUE MATRIMONI DI CRISTINA DI MARKYATE

Il presente articolo ha come scopo di mostrare i due matrimoni, uno spirituale e l'altro terreno, di Cristina di Markyate, una santa inglese vissuta nel XII secolo. Cristina, fu la prima badessa del monastero di Markyate. La sua vita è ancora poco conosciuta, anche se si nota il crescente interesse degli studiosi su questa persona. Ci sono pervenute poche testimonianze che descrivono la storia di Cristina. Questo studio usa due fonti principali per ricostruire i fatti: la *Vita* e le *Gesta abbatum monasterii sancti Albani* (d'ora in poi *Gesta abbatum*). Entrambi i documenti appartengono alla stessa epoca e si completano a vicenda.

La vita di Cristina è conosciuta grazie in un unico codice, scritto nel XIV secolo, pervenuto ai nostri tempi e custodito nella British Library di Londra. È necessario dire che, verso la seconda metà del XIV secolo, il codice fu aggiunto a un'opera intitolata *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth, oggi tale opera è conosciuta sotto il nome Cotton Tiberius E. 1. Il manoscritto ha cambiato almeno quattro volte di proprietà e fu gravemente danneggiato durante l'incendio che colpì l'Ashburn House nel 1731, dove l'opera si trovava custodita insieme ad altri manoscritti della biblioteca Cotton¹.

Dalle testimonianze delle *Gesta abbatum*, si sa che il testo originale della *Vita* era custodito dalle monache, presso il monastero di Markyate². Sfortunatamente non esistono notizie che possano dire quando oppure in quali circostanze il manoscritto originale della *Vita* è andato perso. Il codice del XIV secolo riporta le vicende di Cristina soltanto fino l'anno 1140 ca., tuttavia alcune notizie che la riguardano e che a volte completano la *Vita*, si trovano anche nelle *Gesta abbatum*³.

Prima di trattare delle nozze di Cristina, delle quali ci si occupa in queste righe, si parlerà brevemente dei dati biografici di questo personaggio descrivendo alcuni riti e usanze che avevano luogo durante le celebrazioni matrimoniali in Medioevo.

1. Cenni biografici di Cristina di Markyate

Cristina nacque a Huntingdon in Inghilterra il 6 novembre da una ricca famiglia anglosassone⁴. Non si conosce il preciso anno della sua nascita, tuttavia potrebbe essere collocata con

¹ Per avere maggiori notizie circa la storia del manoscritto si invita a leggere: A. Glusiuk, *La storia del manoscritto della "Vita di Cristina di Markyate"*, "Mediaeval Sophia", 11 (2012), p. 119-137.

² Cfr. *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani, a Thoma Walsingham, regnante Ricardo secundo ejusdem ecclesiae praecensore, compilata*, vol. 1, ed. H. T. Riley, London 1867, vol. 1, p.105 (d'ora in poi *Gesta abbatum*). Per approfondire la questione dell'autore e del committente della *Vita* è utile leggere: A. Glusiuk, *L'autore e il committente della Vita di Cristina di Markyate*, "Maia", 3 (2012), p. 493-504.

³ Riley, *Gesta abbatum*, p. 72-106.

⁴ D'ora in poi seguo la numerazione dell'edizione critica *Vita di Cristina di Markyate*. Edizione critica e traduzione di A. A. Glusiuk, LAS, Roma 2013. (D'ora in poi *Vita*.) Cfr. *Vita* 1,1.

molta probabilità nell'anno 1100 ca. Secondo la testimonianza della *Vita*, i suoi genitori erano benestanti e facevano parte della nobiltà locale⁵. All'età di 12 anni (circa) Cristina con i genitori fece un pellegrinaggio all'abbazia di St. Albans⁶, il luogo di culto di san Albano, primo martire britannico. Fu lì che, osservando la vita dei monaci, decise di abbracciare la vita religiosa⁷. Rientrando a casa a Huntingdon la famiglia si fermò a Shillington, dove senza dire niente a nessuno Cristina fece voto di castità in una piccola chiesa⁸. L'unica persona informata del fatto fu il suo amico e confessore Sueno, canonico della chiesa di Santa Maria a Huntingdon⁹. Prima che Cristina rendesse pubblico il suo voto, i genitori, influenzati da Ranulfo Flambard¹⁰, vescovo di Durham, decisero di farla sposare con un nobile ricco di nome Burtredo¹¹. Intanto, nel 1114 ca., lo stesso vescovo trovandosi in casa della zia materna di Cristina, di nome Alveva, dalla quale aveva avuto dei figli¹², tentò di sedurre la ragazza senza riuscirci¹³. Il vescovo rifiutato da Cristina¹⁴ si sentì umiliato e per vendicarsi convinse i genitori di lei a darla in sposa al ricco Burtredo¹⁵. Malgrado il rifiuto di Cristina, che non avendo altra scelta svelò ai genitori di aver emesso il voto di castità, il suo matrimonio con Burtredo fu imposto in modo subdolo mentre si trovavano in chiesa¹⁶. Come sottolinea il biografo, il matrimonio non fu mai consumato. Dopo diverse persecuzioni e umiliazioni da parte dei familiari, che tentarono di sottomettere Cristina al marito¹⁷, il padre di Cristina, Adauto, non avendo altra opzione cercò aiuto presso le autorità ecclesiastiche. Andò dal priore della chiesa di Huntingdon, Fredeberto, e dal vescovo di Lincoln, Roberto Bloet¹⁸, con la speranza di convincerla ad accettare il marito. All'inizio il vescovo di Lincoln diede il suo appoggio a Cristina¹⁹, ma dopo

⁵ Cfr. *Vita* 1; 9. Si può supporre che il biografo descrivesse con esagerazione la nobiltà e la ricchezza della famiglia di Cristina per aumentare l'importanza della storia, poiché è strano che nessun altro documento riporti ciò che da lui è detto riguardo al padre di Cristina, che avrebbe dovuto essere nominato nei diversi documenti, se davvero fosse stato così ricco e nobile come descrive l'autore. Per approfondire la questione cfr. A. Glusiuk, *Note biografiche di Christina di Markyate*, "Salesianum", 2 (2012), p. 245-276.

⁶ Cfr. *Vita* 4.

⁷ *Vita* 4,4-6: *Perscrutans ergo puella sedulo visu locum et considerans reverendam maturitatem inhabitantium monachorum, pronuntiavit felices et consorcii eorum optavit fieri particeps.*

⁸ Cfr. *Vita* 4,22-28.

⁹ *Vita* 5,1-3.

¹⁰ Ranulfo Flambard (1060/65-1128) vescovo di Durham dal 1099. Iniziò la sua carriera sotto il regno di William I probabilmente nella produzione del Domesday Book ed era coinvolto nella gestione finanziaria del regno. Dopo la morte del re William Rufus, Ranulfo Flambard fu imprigionato da Henry I, ma riuscì a scappare e trovò asilo in Normandia. Quando tornò in Inghilterra non partecipò più alla vita politica occupandosi soprattutto dei suoi impegni ecclesiastici. Cfr. *Annales de Waverleia*, in: *Annales monastici*, vol. 2, ed. H. R. Luard, London 1865, p. 210; H. of Huntingdon, *The History of the English*, ed. T. Arnold, London 1879, p. 474-475.

¹¹ Cfr. *Vita* 7.

¹² Cfr. *Vita* 5,6-8: *Rannulphus episcopus Dunelmi ante episcopatum, dum esset tocius Anglie iudex, secundus post regem, Christine materteram Alvevam nomine habuerat, de qua filios procrearat.*

¹³ Cfr. *Vita* 5-7.

¹⁴ Cfr. *Vita* 6-7.

¹⁵ Cfr. *Vita* 7.

¹⁶ *Vita* 7,28-31.

¹⁷ Cfr. *Vita* 8-24.

¹⁸ Cfr. *Vita* 16; Roberto Bloet vescovo di Lincoln dal 1093 al 1123. Era uno dei cappellani del re William I. Cfr. F. Barlow, *The English Church 1066-1154*, Longman, London 1979, p. 70-71; W. of Malmesbury, *Gesta Pontificum Anglorum*, ed. M. Winterbottom, Clarendon Press, Oxford 2007, p. 188-189.

¹⁹ Cfr. *Vita* 17.

essersi fatto corrompere da Adauto permise che ella fosse imprigionata nella casa dei suoi genitori²⁰. Nel frattempo Cristina incontrò l'erecita Edvino²¹, che conosceva bene la sua situazione e cercò di aiutarla. Visto, però, che non era possibile cambiare la decisione dei genitori, Edvino andò prima da un suo parente, eremita come lui, che godeva fama di santità e che viveva in zona: il suo nome era Ruggero²². All'inizio, quando Ruggero venne a sapere del matrimonio le negò il suo aiuto²³. Successivamente Edvino andò dall'arcivescovo di Canterbury, Ralph d'Escures²⁴, il quale, dopo aver sentito tutta la storia, gli diede la sua benedizione per aiutare Cristina in tutti i modi possibili²⁵. Infatti, con l'appoggio dell'arcivescovo, Edvino trovò un rifugio per Cristina a Flamstead presso una anacoreta di nome Alfwena²⁶. Nel giorno stabilito Cristina, travestita da uomo, fuggì da casa²⁷ e per due anni visse nascosta a Flamstead²⁸. Successivamente, nel 1118, l'erecita Ruggero venne a sapere dell'esemplare vita monastica di Cristina, cambiò la sua opinione nei suoi confronti e decise di portarla via da Alfwena e di condividere con lei lo stesso eremo²⁹. In questo modo Cristina visse per circa quattro anni³⁰, chiusa in una cella sbarrata da un pesante tronco d'albero³¹, che Ruggero rimuoveva soltanto di sera per farla uscire per un brevissimo tempo³². Nel frattempo il matrimonio con Burtredo fu dichiarato nullo e Cristina poté dedicarsi pienamente alla vita religiosa³³. Decise, però, di non svelare il suo rifugio per paura della vendetta dei suoi familiari, che non avevano smesso di cercarla, insieme al vescovo di Lincoln, Roberto Bloet. Dopo la morte di Ruggero, grazie all'intercessione dell'arcivescovo di York, Thurstan³⁴, Cristina passò un anno nella casa di un chierico, il cui nome è rimasto sconosciuto³⁵.

²⁰ Cfr. *Vita* 19-20.

²¹ Cfr. *Vita* 26.

²² *Vita* 26,7-11: *Tunc ille plurima loca mente percurrens, semper ad cognatum suum nomine Rogerum animo recurrerebat. Qui videlicet Rogerus tunc etate senior, sensu maturior, diaconus ordine, monachus professione, meritis sanctitatis par habitus est antiquis Patribus. Noster quidem monachus erat sed vivebat in heremo servans et in hoc obedientia abbatum suo.*

²³ *Vita* 27,12-15.

²⁴ Ralph d'Escures prese i voti nell'abbazia di Sêez e poi divenne subprior, priore, abate, vescovo di Rochester e infine arcivescovo di Canterbury. Cfr. W. of Malmesbury, *Gesta Pontificum Anglorum*, op. cit., p. 202.

²⁵ Cfr. *Vita* 28.

²⁶ *Vita* 29,15-16.

²⁷ Cfr. *Vita* 30-32.

²⁸ Cfr. *Vita* 32-35.

²⁹ Cfr. *Vita* 35-40.

³⁰ *Vita* 36,13-14: *Hic igitur ancilla Christi coarta supra duram petram sedit usque ad obitum Rogeri, id est in iii annis; Gesta abbatum, p. 98: quamvis apud eum quatuor annis, et eo amplius, reclusa fuisset.*

³¹ *Vita* 36,7-13: *<Erat> oratorium senis et domo illi contigua que cum illo fecit angulum coniunctione sua. Is, antepositam habens unam tabulam, poterat ita celari ut de foris aspicienti nullum interius haberi persuaderet, ubi tamen amplitudo plus palmo semis inesset. In hoc ergo carcere Rogerus ovantem sociam posuit et ligni robur pro hostio conveniens admovit. Et hoc etiam tanti ponderis erat quod ab inclusa nullatenus veri sive removeri poterat; Gesta abbatum, p. 98: Erat nempe oratorio dicti Rogeri domus contigua, quae cum illo fecit angulum coniunctione sua. Is, antepositam habens unam tabulam, poterat ita celari, ut de foris aspicienti nullum interius haberi persuaderet, ubi tantum plus palmo semis inesset. In hoc carcere Rogerus gaudentem Cristinam posuit, et admovit pro ostio conveniens ligni robur, quod fuit tanti ponderis, ut ab inclusa nullatenus admoveri, sive removeri, poterit.*

³² *Vita* 36, 20-22

³³ Cfr. *Vita* 39.

³⁴ Cfr. Barlow, *The English Church*, op. cit., p. 38; 40; 83.

³⁵ Cfr. *Vita* 40-42.

Nel 1123, dopo la morte del vescovo di Lincoln, Roberto Bloet, Cristina tornò a Markyate e, nel 1124 ca., conobbe uno dei più grandi prelati del regno, l'abate del monastero di St. Albans, Goffredo di Gorham³⁶. Soltanto nel 1131, alla presenza del vescovo di Lincoln, Alessandro, Cristina emise i voti nella chiesa del monastero di St. Albans³⁷.

Durante la sua esistenza, secondo la testimonianza della *Vita*, Cristina ebbe frequenti visioni e fece diversi sogni durante i quali le apparvero Cristo, Maria e gli angeli³⁸.

Bisogna sottolineare che tutte queste informazioni provengono dalla *Vita*, la quale però non è un'opera completa. Il racconto si interrompe bruscamente dopo aver riportato gli eventi accaduti nel 1140 ca.³⁹ Sappiamo con certezza che il codice pervenuto ai nostri giorni, e oggi custodito nella British Library di Londra, è stato scritto nel XIV secolo. Sfortunatamente non sappiamo niente riguardo al manoscritto originale del XII secolo, redatto mentre Cristina era ancora vivente. Le *Gesta abbatum* testimoniano soltanto che la *Vita* di Cristina era custodita dalle monache nel monastero di Markyate⁴⁰. Come detto sopra, la storia non è completa e rimane sconosciuto l'anno della sua morte, ma grazie al *St. Albans Psalter*⁴¹, scritto con grande probabilità per Cristina, si conosce il giorno e il mese della sua morte: l'8 dicembre. Sfortunatamente è ancora ignoto l'anno preciso della sua scomparsa; finora si pensava che l'ultima notizia riguardante Cristina fosse riportata dalle *Gesta abbatum* quando viene raccontato che, nel 1155, l'abate Roberto di Gorham portò al papa Adriano IV le mitre e i sandali fatti da lei⁴². Sulla base di queste informazioni la maggior parte degli studiosi colloca la morte di Cristina tra il 1155 e il 1168⁴³. Esiste però un documento che permette di ipotizzare che Cristina era ancora in vita dopo il 1189. Tuttavia questo documento testimonia un accordo tra Cristina, badessa del monastero di Markyate, e Guglielmo di Ardena. Il documento nominato riguardava le terre che il monastero possedeva tra la contea di Warwickshire e la contea di Staffordshire. Il documento fu firmato ai tempi di Riccardo I d'Inghilterra, cioè tra il 6 luglio 1189 e il 6 aprile 1199, ciò colloca Cristina ancora vivente dopo il 6 luglio 1189⁴⁴.

³⁶ Cfr. *Vita* 52-82

³⁷ *Vita* 59,9-11: *Die itaque festi Sancti Mathei, qui et ipse primus virginum consecrator describitur, ab Alexandro episcopo <Lin>colnie virgo Christo consecratur.*

³⁸ Cfr. *Vita* 22-24; 35; 38-40; 49; 61; 76.

³⁹ Cfr. *Vita* 82.

⁴⁰ Riley, *Gesta abbatum*, p. 105: *Caetera qui videre desiderat de vita et meritis huius sanctae virginis, invenire poterit apud Cellam Monialium de Markyate, in Libro de Vita sua plenius exarata.*

⁴¹ Cfr. O. Pächt – C. R. Dodwell – F. Wormald, *The St. Albans Psalter*, Studies of Warburg Institute, London 1960.

⁴² Cfr. Riley, *Gesta abbatum*, p. 127: *Obtulit igitur Abbas Domino Papae aurum et argentum non minimi ponderis, et alia munera pretiosa; mitras etiam tres, et sandalia operis mirifici, que Domina Christina, Priorissa de Markyate, diligentissime fecerat.*

⁴³ Cfr. Riley, *Gesta abbatum*, p. 127; *The Great Rolls of the Pipe 2-4 Henry II*, ed. J. Hunter, London 1844, p. 22; C. H. Talbot, *The life of Christina of Markyate: a twelfth century recluse*, Carendon Press, Oxford 2002, p. 4; M. Fur-long, *The life of Christina of Markyate*, Arthur James, Berkhamsted 1997, p. 11; H. Leyser, *Christina of Markyate: the introduction*, in: *Christina of Markyate. A twelfth-century holy woman*, ed. S. Fanous- H. Leyser, Routledge, Abingdon-New York, 2005, p. 1; I. Turco, *De S. Theodora, vergine, que et Christina dicitur: Questioni irrisolti e possibili letture della Vita di Cristina di Markyate*, "Schede Medievali", 42 (2004), p. 168; R. Mazo Karras, *Friendship and love in the lives of two twelfth-century English saints*, "Journal of Medieval History", 14/4 (1988), p. 305-320; Petroff E. A., *Visionaries of the Early Twelfth Century in: Medieval Women's Visionary Literature, Christina of Markyate, Hildegard of Bingen, and St. Elisabeth of Schönau*, Oxford University Press, New York-Oxford 1986, p. 136; R. M. Koopmans, *The conclusion of Christina of Markyate's Vita*, in: "Journal of ecclesiastical history", 51, n. 4 (2000), p. 664.

⁴⁴ Per saperne di più si invita a leggere *Vita di Cristina di Markyate. Edizione critica e traduzione* di A. A. Glusiuk, LAS, Roma 2013, p. 30-32.

2. Il matrimonio nel Medioevo e alcuni usi e costumi celebrati durante il matrimonio

Nell'antichità e anche nel medioevo il matrimonio era un patto, un accordo stabilito fra le famiglie ed era spesso celebrato come un contratto tra due case per salvaguardare i loro interessi di qualsiasi genere: politico, economico, sociale, regale. Gli sposi, naturalmente, non avevano nessun diritto di scelta. Questa abitudine era molto frequente soprattutto nelle famiglie nobili, dove il padre-capo famiglia cercava di ottenere la migliore proposta di matrimonio e spesso si stabiliva con chi i figli si dovevano sposare quando questi erano ancora nelle culle.

Per la mentalità del medioevo il matrimonio aveva come obiettivo principale la procreazione dei figli; dal punto di vista della Chiesa l'unione coniugale serviva a fondare una famiglia, mentre per le famiglie nobili del tempo era necessario per garantire un erede. Dal punto di vista teologico il matrimonio era trattato come l'unione di Cristo e della Chiesa che si realizzava nell'unione del marito e la moglie tramite l'unione carnale. Secondo il canonista Graziano il matrimonio era l'unione dell'uomo e della donna che fonda una comunità di vita tra loro⁴⁵.

Molti degli usi e costumi del matrimonio che la tradizione medievale aveva adottato come propri devono la loro origine nella dominazione germanica. Infatti sono state le tribù germaniche, che si erano impadronite della maggior parte dei territori dell'Europa occidentale dopo la caduta dell'Impero Romano, a imporre le loro tradizioni, usi e costumi, e tra questi si trovavano anche quelli che riguardavano il rito del matrimonio. Come succedeva ai tempi dell'Impero Romano i futuri sposi spesso non si conoscevano, e i loro incontri erano regolati dalle famiglie alle quali appartenevano. Poteva capitare che i futuri sposi si vedessero per la prima volta all'ingresso della chiesa o perfino davanti all'altare. L'usanza imponeva che, dopo la firma del contratto, si doveva celebrare il passaggio di proprietà della figlia al futuro sposo, in seguito si svolgeva il matrimonio e poi la cosiddetta *traditio puellae*, cioè, l'accompagnamento della sposa alla camera nuziale per consumare il matrimonio.

La Chiesa adottò la tradizione germanica, ma rimase rigida riguardo alla consanguineità che non era presa in considerazione dalle tribù germaniche. Inoltre la Chiesa per evitare gravi problemi, proibì i matrimoni clandestini⁴⁶ e stabilì le cerimonie pubbliche con la presenza del sacerdote⁴⁷. Va sottolineato che il concilio di Westminster del 1173 stabilì che il matrimonio doveva aver luogo in *facie ecclesiae*⁴⁸, invece l'arcivescovo di Pavia, Lanfranc parlava della necessità della benedizione di un sacerdote e accusava di fornicazione tutti quelli che non avevano rispettato questa indicazione⁴⁹. Molte coppie non si sposarono in chiesa e non ebbero la benedizione del sacerdote, ma dopo aver consumato il matrimonio i coniugi venivano accettati dalla comunità e il loro matrimonio non poteva essere dichiarato nullo.

⁴⁵ *Decretorum D. Gratiani, Universi Iuris Canonici Pontificias Constitutiones et Canonicas Brevi Compendio Complectens*, Venetiis 1566, p. 1987-1988.

⁴⁶ I matrimoni clandestini succedevano spesso e la causa più frequente era superare l'opposizione dei genitori, che spesso non si curavano del desiderio dei loro figli, ma degli interessi familiari come l'onore del nome, vantaggi economici o aspirazioni politiche. J. Gaudemet, *Il matrimonio in Occidente*, tr. it. B. Pistocchi, Società Editrice Internazionale, Torino 1989, p. 174; *Decretorum D. Gratiani*, p. 2071-2072: *Nuptiae publice celebrari debent*.

⁴⁷ *Decretorum D. Gratiani*, p. 2071-2072: *Nullus fidelis, cuiuscumque condicionis sit, occulte nuptias faciat, sed benedictione accepta a sacerdote publice nubat in Domino*.

⁴⁸ G. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, XXII, Graz 1961, p. 143: *Non occulta fiant matrimonia, sed palam in facie ecclesiae*.

⁴⁹ Mansi, *Sacrorum Conciliorum*, p. 142-144.

Erano due le cose sulle quali la Chiesa del tempo dovette riflettere: era la benedizione ecclesiastica o la consumazione del matrimonio il legame che legittimava l'unione degli sposi? Era opinione diffusa che il matrimonio senza la consumazione non era completo e la Chiesa decise di accettare l'annullamento del matrimonio quando uno degli sposi non poteva o non voleva consumarlo. Veniva annullato il vincolo matrimoniale anche nel caso in cui uno degli sposi intendeva abbracciare la vita ecclesiastica o religiosa. Secondo le decretali di Gregorio IX, uno dei coniugi, prima della consumazione del matrimonio, poteva entrare nella vita religiosa anche contro la volontà dell'altro e quello che rimaneva nel mondo poteva passare a seconde nozze⁵⁰. Il canone settimo delle stesse decretali, invece, dice che la donna sposata, ma non conosciuta dal marito, che decide di entrare nella vita monastica ha un certo tempo per decidere se tornare o no dal marito⁵¹; nel secondo caso il marito poteva sposarsi in chiesa per la seconda volta, come è descritto anche nella *Vita* di Cristina: Burtredo, dopo aver ricevuto l'annullamento del matrimonio, poté sposarsi per la seconda volta⁵².

La Chiesa stabilì, inoltre, alcuni riti necessari per la validità del matrimonio: la celebrazione doveva avere luogo alle porte della chiesa, gli sposi si scambiavano il consenso cui seguiva la benedizione del sacerdote con la messa nuziale e infine la benedizione della camera nuziale⁵³. Secondo il concilio di Rouen del 1072 i matrimoni dovevano essere celebrati a digiuno, in pubblico, prima di mezzogiorno e gli sposi dovevano essere benedetti da un prete che prima doveva controllare diligentemente la genealogia di ciascuno dei due. Le formule che dovevano pronunciare gli sposi erano semplici: "Ti prendo come marito" "Ti prendo come moglie" o "Con questo anello vi sposo e col mio corpo vi onoro"⁵⁴. Come osserva J. Gaudemet, esisteva un manuale normanno che riportava alcune preghiere recitate dal sacerdote nella casa degli sposi, con la benedizione dell'anello, dei regali, della camera da letto⁵⁵.

3. Il matrimonio di Cristina con Burtredo e la dichiarazione di nullità

Il matrimonio di Cristina ebbe luogo dopo l'invasione dei normanni, ma purtroppo non sappiamo quali riti furono seguiti. L'autore della *Vita* testimonia che avvenne in chiesa ed alla fine Cristina si trovò sposata con Burtredo⁵⁶. Il monaco usa le parole: *Burthredus illam in coniugem sibi desponsavit*⁵⁷.

⁵⁰ *Decretales D. Gregorii Papae IX suae integritati una cum glossis restituae. Ad exemplar Romanum diligenter recognitae*, Venetiis 1591, III, 32, c. 2, p. 818: *Ante matrimonium consummatum potest alter coniugum, etiam altero invito, religionem ingredi; sed remanens in saeculo potest ad secunda vota transire.*

⁵¹ *Decretales D. Gregorii, III, 32, c. 7, p. 820: Sponsa de praesenti, non cognita, quae dicit, se velle religionem ingredi, compellitur infra certum tempus profiteri, vel adhaerere marito.*

⁵² *Vita* 40, 34-36.

⁵³ Il primo rituale del matrimonio conosciuto è stato composto a Evreux nel XI secolo. Nel medioevo per i riti religiosi si conoscevano una grande varietà di forme e le usanze variavano da una religione a religione. Purtroppo non sappiamo molto al riguardo a causa della mancanza di testimonianze nei testi pervenuti. Tra i riti più frequenti nell'Occidente c'erano lo scambio degli anelli, la corona nuziale la *velatio* degli sposi, *traditio puellae* cioè l'accompagnamento della sposa nella camera nuziale e la *dextrarum iunctio* cioè il passaggio della donna dal padre al marito. Cfr. J. Gaudemet, *Il matrimonio*, op. cit., p. 170.

⁵⁴ R. Pernoud, *La donna al tempo delle cattedrali*, Rizzoli, Milano 1982, p. 170.

⁵⁵ J. Gaudemet, *Il matrimonio*, op. cit., p. 170.

⁵⁶ *Vita* 7,30-31.

⁵⁷ *Vita* 7,31.

Nell'opinione di G. B. Guzzetti, un matrimonio celebrato in questo modo non può essere definito né completo né perfetto⁵⁸. Probabilmente i parenti di Cristina desideravano ed aspettavano la seconda celebrazione delle nozze che fosse completa, ufficiale e che avvenisse la consumazione del matrimonio. Il monaco infatti racconta che, durante le preparazioni per la seconda celebrazione del matrimonio Cristina una volta bruciò dalla febbre mentre in un'altra i preparativi per la festa furono rovinati a causa di un incendio⁵⁹.

Come sottolinea J. Leclercq, nel XII secolo un matrimonio era illegittimo se non c'era la libera scelta dei contraenti circa due punti fondamentali: l'eventualità di sposarsi o di non sposarsi e quella di scegliere la persona con cui ci si voleva sposare⁶⁰. In realtà anche se le donne, in teoria, avevano la libertà di scegliere il proprio marito, accadeva il contrario ed erano costrette a sposare un uomo scelto dalla famiglia. Quando Cristina fu obbligata a sposare Burtredo ormai era scritta la *Concordantia Discordantium Canonum* di Graziano che diceva che *consensus facit matrimonium*⁶¹ e affermava la necessità di una celebrazione pubblica, perché non era permesso celebrare le nozze in segreto e nessuno doveva prendere moglie senza la celebrazione delle nozze pubbliche⁶².

Secondo la testimonianza della *Vita*, i genitori di Cristina fecero di tutto per convincerla a sottomettersi al marito e suscitare in lei l'interesse verso le cose mondane⁶³. Fu un periodo difficile per la ragazza che doveva resistere alle lusinghe e ai rimproveri⁶⁴, per passare ai regali⁶⁵, alle minacce⁶⁶, ai filtri magici e agli incantesimi⁶⁷, alle bastonate⁶⁸ e alle umiliazioni⁶⁹. Tuttavia quando i genitori videro che i loro sforzi non portavano nessun risultato fecero entrare Burtredo nella stanza della figlia per fargli compiere il suo dovere di marito ritenendo che in questo modo lei si sentisse obbligata di accettarlo⁷⁰. Cristina, però, secondo la testimonianza del biografo, lo salutò come se fosse suo fratello e per tutta la notte gli raccontò le vite dei santi che scelsero di vivere il loro matrimonio in castità⁷¹.

Siccome tutti gli sforzi della famiglia risultano inutili suo padre la portò dal priore Frederberto, il quale dopo aver ascoltato lo svolgimento dei fatti disse che lei era stata sposata (*fuisse desponsatam*) secondo le norme ecclesiastiche (*ecclesiastico more*) e le spiegò che il matrimonio era stato istituito dalla legge divina e non poteva essere sciolto⁷². A quel punto

⁵⁸ G. B. Guzzetti, *Matrimonio, famiglia, verginità*, Marietti, Torino 1970³, p. 98: *Il matrimonio è perfetto quando è presente sia il "sacramento" sia la "consumazione". Se manca solo quest'ultima il matrimonio può essere sciolto per intervento del Papa o per l'ingresso in religione.*

⁵⁹ *Vita* 11,14-16.

⁶⁰ J. Leclercq, *I monaci e il matrimonio*, Società Editrice Internazionale, Torino 1984, p. 87.

⁶¹ *Decretorum D. Gratiani*, p. 1987-1988: *Matrimonium quidem non facit coitus, sed voluntas.*

⁶² *Decretorum D. Gratiani*, p. 2071-2072: *Nullus fidelis, cuiuscumque condicionis sit, occulte nuptias faciat, sed benedictione accepta a sacerdote publice nubat in Domino.*

⁶³ Cfr. *Vita* 7-9.

⁶⁴ Cfr. *Vita* 8,7.

⁶⁵ Cfr. *Vita* 8,7-8.

⁶⁶ Cfr. *Vita* 8,8.

⁶⁷ Cfr. *Vita* 21,17-19.

⁶⁸ Cfr. *Vita* 21,26-29.

⁶⁹ Cfr. *Vita* 21,26-29.

⁷⁰ Cfr. *Vita* 10-11.

⁷¹ Cfr. *Vita* 10.

⁷² *Vita* 13,15-23.

Cristina rispose che non era stata mai una moglie né aveva pensato di esserlo perché, ancora bambina, aveva fatto voto di castità. Questa risposta sconvolse Fredeberto perché egli capì che il voto fatto da lei era un ostacolo al matrimonio⁷³ e non trovando la soluzione decise di inviare il caso al vescovo di Lincoln, Roberto Bloet, che, all'inizio, decise di sciogliere il matrimonio ma, dopo essere stato corrotto dal padre di Cristina, le ordinò di accettare la situazione e di sottomettersi al marito⁷⁴. Durante tutto questo tempo i genitori le proibirono ogni contatto con i monaci e con le persone devote e la obbligarono a passare più tempo con la gente che sapeva godersi la vita. Inoltre hanno corrotto la sua amica Helisent perché le parlasse della felicità della vita matrimoniale⁷⁵.

Non avendo altra scelta e per non mancare alla parola data a Dio nella piccola chiesa a Shillington, Cristina decise di fuggire della casa paterna e grazie all'aiuto dell'eremita Edvino trovò rifugio a Flamstead presso l'anacoreta Alfwena. Dopo due anni abbandonò l'anacoreta e trovò un altro posto sicuro presso l'eremita Ruggero, con cui visse per quattro anni. Un giorno, come racconta il biografo, venne da Ruggero il marito di Cristina, Burtredo, deciso di lasciarla libera⁷⁶. Tuttavia Ruggero chiese a Burtredo di tornare da lui con i testimoni e così un giorno in presenza di alcune persone il giovane restituì a Cristina la libertà⁷⁷. Finalmente, nel 1122, grazie all'intervento del vescovo di York, Thurstan, fu dichiarata la nullità del vincolo sacramentale tra Burtredo e Cristina, così che Burtredo fu libero di risposarsi⁷⁸.

4. Il matrimonio mistico di Cristina

In un primo tempo è stata descritta l'unione di Cristina con Burtredo, ma tuttavia nella *Vita* è presente anche un altro matrimonio quello mistico celebrato nella piccola chiesa di Shillington.

Il matrimonio mistico è l'unione con Dio dove Egli è considerato come lo sposo. Secondo R. Grégoire, Dio sceglie una persona, sposata o no, e la introduce nella sua intimità⁷⁹.

Secondo la testimonianza del biografo nel giorno del suo compleanno i genitori portarono con sé Cristina a St. Albans per chiedere al primo martire inglese Albano, le cui ossa si veneravano lì, la protezione della loro figlia⁸⁰. In questo luogo Cristina aveva la possibilità di osservare i monaci e proprio lì sentì il desiderio di fare parte della loro vita. Per sottolineare la sua appartenenza a questo luogo, quando usciva dalla chiesa ella graffiò sulla porta dell'abbazia il segno della croce⁸¹. Il giorno dopo tornando a casa i pellegrini si fermarono a Shillington. Mentre tutti riposavano Cristina andò in chiesa e dopo aver ascoltato il vangelo si avvicinò all'altare e lasciò nelle mani del sacerdote il *denarius*. Dopo aver fatto questo

⁷³ Il concilio di Parigi del 556-573 minaccia la scomunica a quelli che cercano di sposare una vergine consacrata o la sequestrano. Cfr. Ch. Brooke, *Il matrimonio nel medioevo*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 150.

⁷⁴ Cfr. *Vita*, 20.

⁷⁵ Cfr. *Vita* 7,20-23.

⁷⁶ Cfr. *Vita* 39.

⁷⁷ *Vita* 39,1-16.

⁷⁸ *Vita* 40,32-34.

⁷⁹ R. Grégoire, *Il matrimonio mistico* in: *Matrimonio nella società altomedievale. 22-28 aprile*, Presso la Sede del Centro, Spoleto 1976, p. 701.

⁸⁰ *Vita* 4,1-4.

⁸¹ *Vita* 4,6-9.

nel suo cuore disse: *O Signore, Dio clemente e onnipotente prendi attraverso le mani del Tuo sacerdote la mia offerta. Infatti a Te offro questa moneta come il mio atto di resa a Te. Dignati, Ti chiedo di concedermi la purezza e l'integrità della verginità con cui Tu possa rinnovare in me l'immagine del Figlio tuo che vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo, Dio per tutti i secoli. Amen*⁸².

L'offerta del *denarius* va considerata da T. Head come il simbolo dell'offerta che normalmente veniva data durante il rito del matrimonio. Si deve sottolineare che nel XII secolo la promessa di questo tipo era chiamata *desponsatio*, ma il biografo non usò mai questo termine⁸³.

T. M. Todd fa notare che secondo la legge medievale una donna nubile non poteva prendere i voti senza il consenso del padre, e se era sposata senza il permesso del marito⁸⁴. Tuttavia per Cristina fu sufficiente il suo desiderio di pronunciare i voti ignorando la necessità canonica di avere sia il consenso del suo protettore che di avere i testimoni per convalidare la sua scelta. Infatti la mancanza dei testimoni era per tutti, tranne che per Cristina e per Sueno, un atto senza alcun valore canonico. Invero resta un mistero il motivo perché Sueno accettò il voto della ragazza e non rivelò mai nulla dell'accaduto ai suoi genitori. Le parole del biografo: *Porro Cristina mansit in domo patri sui in pace*⁸⁵ confermano che nessuno era a conoscenza del voto da lei fatto.

Per Cristina il suo voto fatto a Shillington era valido e le impediva di accettare Burtredo come suo legittimo sposo. Infatti a tal proposito ebbe un dialogo con Burtredo, quando chiese al marito che cosa avrebbe fatto se un altro uomo l'avesse portata via. La risposta minacciosa di Burtredo: lo avrebbe ucciso con le sue stesse mani!⁸⁶ sembrò di accontentarla, perché Cristina aggiunse che allora doveva stare attento a non portare via la sposa di Cristo, affinché Lui (Cristo) non lo uccidesse nella sua ira⁸⁷. Infatti per Cristina il suo voto non solo era valido ma lei riteneva anche di aver scelto Gesù come suo sposo. Invero più di una volta ella viene nominata dall'autore della *Vita* come *sponsa Christi*⁸⁸.

Per suggellare il suo matrimonio con Cristo, Cristina compì alcuni riti: il primo quando andò a messa nella chiesa di Shillington⁸⁹: tale messa poteva essere riconosciuta come la messa nuziale, dove Cristina fece la sua promessa in presenza del sacerdote (anche se il voto fu pronunciato in cuor suo). Il secondo quando donò il *denario*⁹⁰, infatti quest'atto può significare lo scambio dei doni o semplicemente il simbolo della sua dote. Inoltre la ragazza offrì allo Sposo la sua verginità e chiese in cambio di concederle la purezza e l'integrità della sua verginità⁹¹. Tuttavia questo dono fu successivamente ricambiato con una bellissima

⁸² *Vita* 4,24-28.

⁸³ T. Head, *The marriages of Christina of Markyate*, in: *Christina of Markyate. A twelfth-century holy woman*, ed. S. Fanous, H. Leyser, Routledge, New York 2005, p. 120.

⁸⁴ Todd T. M., *Christina of Markyate's Biographer and His work*, University of Victoria, Toronto 2004, p. 179.

⁸⁵ *Vita* 5,3.

⁸⁶ *Vita* 20,14.

⁸⁷ *Vita* 20,15-16.

⁸⁸ *Vita* 20,15; 59,5.

⁸⁹ Cfr. *Vita* 4.

⁹⁰ *Vita* 4,25-27.

⁹¹ *Vita* 4,27-30.

corona che Cristina ricevette dal suo Sposo⁹² e ella riconobbe che attraverso questo straordinario dono Cristo l'aveva preservata sempre vergine sia nella mente sia nel corpo.

Come è stato già detto sopra grazie a Goffredo, l'abate di St. Albans e agli amici Cristina decise di rimanere a Markyate, anche se aveva la proposta di vivere a Fontervoult e a Marcingy, e il 21 settembre 1131 alla presenza del vescovo di Lincoln, Alessandro, emise i voti. Probabilmente proprio in questo momento cambiò il suo nome Teodora, che ricevette nel Battesimo, in Cristina, per sottolineare ancora di più la sua unione con Cristo il suo Sposo.

Conclusionione

Lo studio avvicina al lettore la figura di Cristina di Markyate, una santa inglese del XII secolo, la cui vita è ancora poco conosciuta, anche se ultimamente suscita più interesse da parte degli studiosi. Il lavoro si concentra sui matrimoni di Cristina – uno terreno con un giovane e ricco Burtredo e un altro con Cristo stesso. Inoltre per capire meglio il concetto del matrimonio sono stati presentati alcuni riti e usanze presenti durante le nozze medievali.

Two marriages of Cristina of Markyate Summary

The article presents the person of Christina, saint, eremite and superior in Markyate who lived in England in the XII century. The study aims at bringing closer the figure of this saint still so little known in Poland. Her life written by a monk from the St Albans priory describe her private vow of chastity which she made when she was a young girl and which was so important for her so not to agree to marry Burhred. In order to encourage to read the "Life" apart from her biography there is a presentation of some customs and habits practiced during the ceremony of marriage in the middle ages, a history of Christina's marriage, the declaration of nullity and the mystical marriage.

Keywords: Christina of Markyate, Burhred, married, Medioevo, Markyate

Dwa małżeństwa Krystyny z Markyate Abstrakt

Artykuł przedstawia informacje dotyczące Krystyny, eremitki i późniejszej przełożonej w Markyate, żyjącej w dwunastowiecznej Anglii. Praca ma na celu przybliżenie postaci świętej, jak dotąd mało znanej w Polsce. Jej żywot spisany przez mnicha z St. Albans wspomina o prywatnych ślubach czystości, które Krystyna złożyła jeszcze jako kilkunastoletnia dziewczyna i które były dla niej na tyle wiążące, aby nie godzić się na małżeństwo z narzucenym jej przez rodzinę Burhredem. W celu zachęcenia do lektury *Żywotu*, oprócz historii życia świętej zostały przedstawione niektóre zwyczaje i obyczaje związane z zawarciem małżeństwa w średniowieczu, historia małżeństwa Krystyny, oświadczenie jego nieważności oraz małżeństwo mistyczne.

Słowa kluczowe: Krystyna z Markyate, Burhred, małżeństwo, średniowiecze, Markyate

⁹² *Vita* 45,8; 49,10-20.